

IL CORRIERE ADRIATICO S.p.A. - ILL. QUERQUILLI - IP: 2.38.53.12

Una crisi mai finita e le paure da superare

Mauro Gallegati

Da tempo si parla di quando usciremo dalla crisi economica. Una crisi mai vista - per durata - in tutta la, seppur breve, storia del capitalismo che sta mettendo a rischio i redditi di gran parte della popolazione e l'esistenza stessa della classe media. Come i lettori di questo giornale ben sanno, il Pil non è misura affidabile dello stato dell'economia, e tantomeno del benessere. Si potrebbe quindi pensare di utilizzare altri indicatori, come la disoccupazione ad esempio. Questa, secondo i dati Ires Cgil riferiti alle Marche, ha toccato il valore dell'11,5%: un valore mai raggiunto in precedenza, di poco inferiore al dato nazionale, ma ben più elevato del 4% del 2008, anno in cui convenzionalmente, si fa iniziare la crisi.

a pagina 52

Una crisi mai finita e le paure da superare

Mauro Gallegati

*Docente di Economia politica
Università Politecnica
delle Marche*



Da tempo si parla di quando usciremo dalla crisi economica. Una crisi mai vista - per durata - in tutta la, seppur breve, storia del capitalismo che sta mettendo a rischio i redditi di gran parte della popolazione e l'esistenza stessa della classe media. Come i lettori di questo giornale ben sanno, il Pil non è misura affidabile dello stato dell'economia, e tantomeno del benessere. Si potrebbe quindi pensare di utilizzare altri indicatori, come la disoccupazione ad esempio. Questa, secondo i dati Ires Cgil riferiti alle Marche, ha toccato il valore dell'11,5%: un valore mai raggiunto in precedenza, di poco inferiore al dato nazionale, ma ben più elevato del 4% del 2008, anno in cui convenzionalmente, si fa iniziare la crisi. Anche il tasso di disoccupazione è però un dato poco affidabile in quanto misura il rapporto tra quanti cercano un lavoro e non lo trovano e la forza lavoro. Basta che le persone si scoraggino, ovvero smettano

di cercare lavoro, che il tasso di disoccupazione scende. Come avere il colesterolo troppo alto e tenerlo sotto controllo misurando la glicemia: se poi vi viene un infarto non incolpate il cardiologo. Più affidabile è guardare il numero di occupati. Ebbene nel primo trimestre del 2017 nelle Marche il numero degli occupati è sceso a 604mila unità: fatto 100 il valore del 2008, oggi siamo a 94. La crisi non è dunque terminata. Edilizia e produzioni tradizionali marchigiane (abbigliamento, mobilio e calzature) sono ancora in sofferenza, ed a queste si aggiunge il settore turismo in calo anche per il terremoto. Ciò che dovrebbe far riflettere politici ed economisti è che il dato sugli occupati appare essere in controtendenza rispetto al dato nazionale da ormai 3 anni. Cioè mentre il dato nazionale si avvicina al valore del 2008, da noi si registra una flessione che interessa il lavoro autonomo ma anche quello dipendente. Tre riflessioni per concludere. Intanto per

le Marche la crisi non è ancora finita. Il dato sui migranti è sintomatico in tal senso: l'occupazione di lavoratori stranieri è in accelerato declino. E i provvedimenti volti a flessibilizzare hanno lo stesso effetto della somministrazione di cure omeopatiche ad un paziente di Sla. Il crepuscolo del modello marchigiano non si arresterà con dei voucher o con la restituzione dello stipendio da consigliere regionale. È ormai ora - scossa - di domandarsi che fare. Inoltre possiamo legittimamente chiederci cosa fare perché la decade perduta non si prolunghi in attesa che il mercato - o la Provvidenza - provveda. E mentre la politica fa - non si vede troppo, ma qualcosa starà pur facendo, credo almeno - le Marche sono sempre più simili al Sud. È davvero giunto il momento di rispondere alla rivoluzione informatica senza lasciarsi cogliere dall'irrazionale paura che un migrante o un cinese ci rubi il lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA